

IV DOMENICA DI PASQUA – B

26 aprile 2015

Il pastore bello

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo

realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.
Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

«Io sono il buon pastore».

(ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς = *il pastore quello bello*); bello non nel senso fisico come raffigurato in certe immaginette; è il pastore ideale, magnifico, che risponde in pieno alla sua funzione.

Quasi in trasparenza, appaiono linee del capitolo 34 di Ezechiele, con pastori indegni e un nuovo pastore ideale che Dio prepara per il suo popolo. Il riferimento a ladri e briganti richiama i rimproveri di Ezechiele, ma anche la tensione tra Gesù e i farisei, e soprattutto le incomprensioni del tempo in cui viene scritto il vangelo.

Ma in che senso è *il pastore, quello bello*?

È specificato subito dopo: è quello che *dà la propria vita per le pecore*.

Dare la vita, qui, significa lottare, sostenere, essere vicino, difendere: il pastore bello è messo a confronto con *il mercenario – che non è pastore e al*

quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge. Ci sono pastori che invece di preoccuparsi delle pecore, si servono di loro, le sfruttano o le ignorano o le abbandonano nel pericolo. No, *il pastore bello* non fugge, *espone, rischia la propria vita:* come il pastorello Davide che metteva in gioco la sua vita per difendere il gregge di suo padre Jesse: *Davide disse a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. (1Sam 17,34-35).* *Il pastore bello* non abbandona mai il suo gregge. Lungo tutta la sua missione Gesù è nella disposizione di affrontare la morte per le pecore che il Padre gli ha affidato. E la forza per questa disponibilità assoluta gli viene dalla comunione misteriosa e amorosa col Padre. *Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*

La frase *do la mia vita per le pecore*, simile a quella dell'inizio, ora è proprio nella prospettiva della passione, morte e risurrezione: per la conoscenza e l'amore del Padre, Gesù si è espropriato della propria vita. Il vangelo vuole proprio sottolineare che *nessuno me la toglie: io la do da me stesso.* Ama le sue pecorelle tanto quanto il Padre ama Lui: *Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.* È dono del Padre, ma è anche dono suo in forza dello stesso amore.

La conoscenza e l'amore inizia dal Padre, e attraverso Gesù arriva alle pecore. L'iniziativa è sempre sua e noi siamo l'ultimo anello di questa catena, l'oggetto invitato ad accogliere con gratitudine questo amore: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Giov 15,16).* Un donarsi che comunque avrà effetto di nuovo amore perché servirà a raccogliere *altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare.* Non dice di farle passare da un recinto all'altro: sono già sue comunque; l'amore del Padre ha affidato a lui le pecore, di qualunque recinto, così come ha donato lui alle pecore: è la sua missione universale. Contiene già anche le primizie della chiesa proveniente dalle genti.

Il gregge crescerà fino al giorno in cui il sogno di *un solo gregge e un solo pastore* sarà realtà: Giovanni lo contempla già nell'Apocalisse: *Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno po-*

teva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello»... l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi». (Apc 7,9-10.17)

Giovanni sembra non riuscire a trovare le parole adatte per esprimere il suo stupore e la sua gioia: *vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio.*

E questo comporta per noi fin d'ora una fiducia che deve somigliare a quella di Gesù: amare e donarci come lui. *In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati.*

Ci accorgiamo che il vangelo di Giovanni, come al solito, è già passato dalla metafora alla realtà della Chiesa e dei suoi Pastori, e anche alle problematiche delle chiese del nostro tempo.

Ormai tutte le comunità hanno a che fare con stranieri, profughi, con altre tradizioni, culture e religioni. In alcune scuole i bambini figli di immigrati sono più numerosi di quelli dei residenti. Tra pochi anni saranno cittadini italiani a pieno titolo.

Che tristezza che qualcuno pensi di poter bloccare questo esodo con opzioni militari, invece che con una nube luminosa per attraversare il mar Rosso, o il Mediterraneo. Operazione difficile, certo, ma anche splendida occasione per i cristiani per essere strumento dell'amore del Padre che vuole *un solo gregge, un solo pastore.*

Siamo in sintonia con l'Esortazione Apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium: 114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità... La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.*

Il Pastore bello vuole *farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.* (Ef 5,27).

Una Chiesa bella per il Pastore bello.